



# L'Arena di Gorizia



Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## LE AGITAZIONI COMUNISTE

# ISOLAMENTO UN PAESE SOTTO VETRO per l'ira degli "oppressi,"

APPARE chiaro che l'espansione del governo di centro sinistra sta per essere messa a dura e forse decisiva prova non dalle opposizioni delle forze politiche di destra, quanto dall'attacco ormai in pieno svolgimento da parte dei comunisti. Per quali lo spettro dell'isolamento rappresenta una minaccia che essi si mostrano decisi a sventare e ad impedire ad ogni costo e con qualsiasi mezzo. Ormai il loro furore per tale prospettiva appare così evidente e manifesto, da non lasciare più alcun dubbio per gli sfoghi futuri che avrà in tutti i campi della vita nazionale. Perduta la battaglia in parlamento e sul piano politico per non essere riuscito a impedire al partito socialista di contribuire a mantenere in piedi il governo Fanfani, era inevitabile che il partito comunista ricorresse all'ultima arma a sua disposizione, quella sindacale, per dare esecuzione ad un vero e proprio piano di aggressione contro lo Stato, con lo scatenamento di scioperi a catena e con la richiesta di sempre altre nuove concessioni economiche, sotto il peso delle quali anche il bilancio dello Stato non potrebbe non scricchiolare.

Ebbene, proprio contro questa mistificazione dei comunisti viene meno la reazione delle forze e delle organizzazioni democratiche, le quali, anzi, con sconcertante ingenuità si prestano a favorire il loro gioco. Lo si è visto in maniera evidente nella campagna promossa dai comunisti o comunque da questi pesantemente appoggiata, contro la Spagna di Franco e con la pretesa di liberare i lavoratori spagnoli. Non c'è stata alcuna organizzazione sindacale, né alcun partito democratico che abbia sentito intelligentemente l'opportunità di associare a tale agitazione antifascista, contemporaneamente analoga azione per i lavoratori vittimizzati dalle dittature fasciste e repubblicane. Questa situazione è talmente evidente e così bene conosciuta dai comunisti, che non si lasciano sfuggire occasione per sfruttare ai propri fini politici. Basta vedere che i comunisti ben scarsamente vengono ostacolati e smascherati in questa loro azione sindacale di ispirazione politica ed evasiva, anche quando molte agitazioni e molti scioperi da essi promossi appaiono evidentemente forzati e ingiusti in quanto a favore di categorie che rispetto a tante altre assai peggio trattate, godono già di discreto se non buon trattamento economico. Il fatto è che i comunisti, manovrando su un campo tanto demagogicamente produttivo quanto quello sindacale, sanno che di norma tutte le organizzazioni sindacali in concorrenza con lo loro, finiscono, volenti o nolenti, per cadere nel loro gioco.

Con ciò non si vuole dire che tutte le agitazioni e tutti gli scioperi, solo perché promossi dai sindacati controllati e manovrati dai comunisti, siano immotivati e ingiustificati, ma va detto invece che si manca di combattere e di distruggere la leggenda o la credenza che tutto quanto i lavoratori ottengono, lo devono soltanto ai comunisti. Purtroppo questa idea riesce a resistere solamente perché i comunisti hanno fatto del sindacato uno strumento ed un'arma di violenza, di eccitazioni e di perturbamenti contro i quali tutte le altre organizzazioni sindacali, tutte le forze di cui dispone il ben più vasto e più forte campo democratico, continuano a mostrarsi incerte, deboli, timorose di essere giudicate antipopolari, antidemocratiche o antiproletarie. Timorose altresì di farsi descrivere dai medesimi comunisti antiprosociali e insensibili alle istanze e ai bisogni dei lavoratori. Questo complesso di timore verso l'organizzazione sindacale-politica manovrata dai comunisti è una delle cause principali dalla quale deriva la crescente pressione di questi ultimi sul governo, sullo Stato e sul mondo del lavoro col fine ben evidente di portare la situazione generale

## RAZZISMO A DUINO - AURISINA

# LA VOCE STONATA d'un miope rancore

LI sloveni titosti e antifascisti che si sono messi dietro le spalle del sindaco di Duino-Aurisina per istigare a rifiutare la licenza di fabbrica per la costruzione di un altro contingente di alloggi per i profughi istriani, hanno dato una bellissima prova di tolleranza democratica nel corso di un comizio indetto sul posto per protestare contro la pretesa snazionalizzazione di quella terra. slovena. Infatti mentre i rappresentanti della lega democratica slovena e della gioventù cattolica slovena, pur dando la loro adesione alla protesta in questione, aggiungevano alcuni giudizi sulle malefatte del regime comunista di Tito, venivano fatti oggetto di rumorose proteste e interrotti, essendo state giudicate le loro parole «brutali calunnie sul conto della Jugoslavia», come ebbe poi a scrivere l'organo titostico «Primorski Dnevnik». Dal che si vede che razza di democratici antifascisti siano questi esponenti titisti che non sopportano né ammettono che nemmeno in Italia, al riparo della libertà di parola e di opinione, un cittadino italiano possa criticare o attaccare la dittatura di Tito e denunciare i malanni. Il comizio di questa storiella è che nel medesimo comizio l'oratore comunista tale Rodolfo Wilhelm, parlando delle costruzioni edilizie in quel Comune ad uso dei profughi, ha detto che questo progetto va ricercato in «una politica che proviene dai nidi del fascismo», senza accorgersi di rischiare momenti prima, a due rimpiccioliti della minoranza slovena era stato impedito, con interruzioni e rumori, di criticare la Jugoslavia comunista di Tito, con ciò avendo dato prova gli interrottori, di spirito non solo fascista, ma leppistico. E sono simili bei campioni che, insieme al loro sudorato «Primorski Dnevnik» spudoratamente cianciano di principi democratici e di libertà, con l'idea che tutti gli altri siano tanto stupidi e ingenui da credere a

parte di chi, come gli sloveni titosti, gode nel nostro paese tanta libertà da poter fenderne il prestigio e l'autorità senza tema di finire in galera. Mentre proprio a due passi c'è il confine della loro «madrepatria», dove nessuno azzarderebbe formulare la più timida critica senza finire male. Malvagi, quindi, questi servi del titolismo annidati in casa nostra, ma pure immensamente idioti e squallidamente meschini, per volere il loro Comune ritornare decenni e secoli indietro, ridotto a quattro «greban», ad altrettante povere case di campagna popolate di pastori primitivi e di capre magre, pur che non ci fossero gli odiati italiani che tanto pesano sul loro stomaco e tanto li disturbano. Come simili possono dirsi soltanto da chi antepone l'odio razzista e torbido pensiero ai principi del vivere civile e cristiano, in quanto riesce diversamente inspiegabile che

esistevano — erano non tanto contro la guerra, ma contro l'Italia. Se, come ha detto il Ferri, la guerra del '15 era una guerra nazionale, guerra nazionale erano tutte quelle del '38, del '39, del '40, del '66, che miravano — come quella del '15 — a fare l'Italia unita. Nazionalisti erano Garibaldi, Mazzini, Pisacane, e Mille, quelli di Mentana, di Aspromonte. Dice sempre, costui, che nel 1915 «attraverso la piazza una minoranza impose la propria volontà al paese». Ci si direbbero quanti milioni furono i comunisti che — attraverso la piazza — conquistarono il potere in Russia? O se invece, com'è storicamente vero, i bolscevichi nell'ottobre 1917 non raggiungevano il 3% del popolo russo. Insieme gli uomini di governo del 1915? Allora anche Cavour, che mandò divisioni in Crimea, insano e pazzo? Pazzi tutti coloro che vollero l'unità d'Italia. E come definire i socialisti del '15, che — mentre i soldati erano in trincea — organizzavano a Torino gli scioperi, l'on. Treves proclamava non più un altro inverno in trincea, l'«Avanti!» predicava il disfattismo? I socialisti, comunisti, agivano da nemici della Patria, da virtuali alleati della Germania e dell'Austria — dove quei socialisti non erano certamente disfattisti. E subito dopo la guerra, come può definirsi l'azione dei rossi? Che spuntavano sul petto degli ufficiali, che alla Fiat battevano nei forni le guardie regie, che ad Empoli aggredivano un plotone di marinai e li massacravano, che in palazzo Accursio uccidevano il capitano Giordani, che a Firenze tagliavano le mani al ragazzo Berta per farlo cadere in Arno? Non sono proprio i socialisti comunisti che — per le tinte scure di causa ed effetto — hanno creato il fascismo? La verità è che senza le turpitudini del «rosso» il fascismo non sarebbe nato. Questa, della causa, è una pagina che s'è trascinata dagli «storici» delle ultime leve. Che hanno parlato del raccolto senza parlare della semina. Quanto alla guerra del 1915, una cosa è certissima: che se l'Italia non fosse scesa a fianco dell'Intesa, nel 1918, o l'Austria sarebbe una «regione della Jugoslavia», e il Trentino farebbe parte del Tirolo austriaco. Perché, data l'impotenza delle forze dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, anche se l'Italia fosse

rimasta neutrale, la guerra l'avrebbe vinta ugualmente l'Intesa. La vittoria forse si sarebbe registrata un anno dopo, questo sì. Ma la Germania e l'Austria avrebbero perduto la guerra. E l'Intesa avrebbe premiato i suoi alleati, non certo i neutri. Oltre all'aver completata l'unità d'Italia, il nostro intervento è stato utile anche sul piano umano perché ha indubbiamente abbreviato di un anno la guerra. Al deputato Ferri ha risposto l'on. Macrelli, interventista e interventista. Ma perché non ha aperto bocca l'on. Nenni, l'uomo della politica delle cose? Non era forse, pur lui, interventista, ed anche intervenuto. Non s'è schierato pur lui coi fascisti nelle prime elezioni del 1919, candidato non nelle liste socialiste, ma proprio in quella «dei combattenti e produttori del collaio di Imola? È stato trombato, come Mussolini del resto, in quelle prime elezioni. Ma, per la politica delle cose, se fosse stato eletto in quella lista, forse non sarebbe stato il vero «compagno» di Mussolini, compare di partito non soltanto perché padrone di battesimo di Edde. Per sua fortuna, quel trombatiere che è il destino, nel novembre 1919 ha sbagliato segnale: invece di suonare l'adunata, ha suonato il rompere le righe. FEDERICO PAGNACCO

A Rovigno, lo scolaro Braço Rab mentre stava pescando vicino all'ospedale, vide abboccare al suo amo una vera trota, pesce che notoriamente vive nelle agitate acque di montagna. Come mai una trota viva nell'Adriatico? La trota del peso di mezzo chilo, portata all'Istituto di biologia marina, è stata subito acquistata come un'autentica rarità. Finora, infatti, era noto un solo caso di cattura di trota in mare e si verificò, stando all'archivio del suddetto Istituto, nel lontano 1931 nelle acque di Lussino. Gli esperti ritengono che la trota sia capitata in mare attraverso qualche corso sotterraneo che sgorga dal fondo marino nei pressi di Rovigno.

Il ritorno ai più stretti rapporti fra Mosca e Belgrado, mentre smentisce clamorosamente quei democratici nostrani che si sono messi a danzare indecemente intorno al dittatore belgradese per guadagnarsene le grazie e le simpatie, non lascia presagire nulla di buono per tutti.

## COLLETTIVISMO ALLEGRO

# Caotico giro di vite nell'economia titina

PER poter capire i motivi per i quali Tito, dopo di avere minacciato fulminei e saette in relazione alla profonda crisi economica e finanziaria, ha dovuto successivamente far macchinare indirettamente accuse e minacce e assolvendo i pretesi responsabili, occorre vedere che è accaduto nelle varie regioni del paese. Tanto per citare un esempio, in tutta la Vojvodina, non appena si è saputo della feroce requisitoria pronunciata a Spalato dal maresciallo, non si sono attese né disposizioni, né istruzioni per passare all'adozione pratica di provvedimenti draconiani da parte delle autorità e degli organismi politici locali. Dalla sera alla mattina tutte le costruzioni edilizie in corso che non fossero per uso produttivo furono drasticamente sospese creando numerosi disoccupati. In certi distretti furono di autorità ridotte le tasse sul giro di affari, con l'idea di ottenere la riduzione dei prezzi dei generi di consumo, visto che nei magazzini giacciono ingenti quantità di prodotti che per l'elevatezza del loro costo in rapporto alla cattiva qualità o confezione, non trovano smercio. Nel corso di riunioni indette in tutti i distretti della vasta regione croata, vennero scoperti e denunciati i tentativi di molte grosse e medie aziende di falsificare i propri bilanci, per presentarsi in attivo onde poter mantenere immutati i livelli delle retribuzioni; mentre nel contempo andava aumentando la resistenza alla pretesa di restituire quanto era stato distribuito in più delle paghe fissate. Nel frattempo oltre una cinquantina di iscritti al partito comunista, risultati implicati in malversazioni, venivano espulsi e oltre un centinaio punteggi per gravi infrazioni. A questa specie di purga si accompagnava una vera e propria inquisizione poliziesca per indagare sull'origine dei beni o dei soldi posseduti dagli artigiani e dai professionisti, mentre un gran numero di dirigenti aziendali da un momento all'altro venivano dimessi e sospesi.

Sull'esempio della Vojvodina, fatti analoghi si ripetevano e dilagavano nelle altre regioni della Jugoslavia, dando l'impressione che il discorso di Tito venisse preso a pretesto per ribaltare l'apparato economico e politico del regime. Infatti con la scusa che i prezzi della carne dovevano essere ribassati, nella stessa Belgrado da un giorno all'altro la carne è venuta a mancare. Lo stesso accadeva per le patate e gli altri generi di consumo che d'improvviso si sono rarefatti, provocando vivo allarme fra le masse consumatrici. Questo ed altro di peggio ha letteralmente impaurito la classe titista al potere e Tito, messo in guardia dalle gravi conseguenze cui sta andando incontro il paese, ha approfittato della fiera di Belgrado per gettare molta acqua nel fuoco del suo discorso di Spalato, dando la colpa

della situazione economica interna agli sbagli della Amministrazione e della burocrazia statale, a causa delle loro disposizioni e istruzioni lacunose e poco chiare! Il che rappresenta un'autoaccusa che diminuisce e discredita non solo personalmente il maresciallo, ma tutta la carica che lo attornia. In quanto è inconcepibile che solo adesso che il sistema economico e sociale titostico fa acqua e accusa fallimento, egli si accorga della resistenza contro il proposito di costringere i lavoratori che hanno ricevuto retribuzioni in misura superiore a quella normativa, a restituire le eccedenze. Ed è da credere che questo risultato provvedimento non avrà corso pratico, perché in tal caso le reazioni dei colpevoli aggraverebbero la situazione generale. Ciò non toglie però che le condizioni economiche e finanziarie interne siano tali da costringere il governo a dare giri di vite in tutti i campi delle costruzioni edilizie già in corso, a restituire le riduzioni dei quadri delle amministrazioni pubbliche locali. Così in Macedonia hanno cessato di esistere tutte le camere distrettuali, mentre è in corso il tentativo di fronteggiare, crescente ascesa dei prezzi, nel Montenegro si sta riducendo fortemente tutto l'apparato amministrativo dai livelli più bassi a quelli più alti, a cominciare dal governo a finire ai comuni. Analogamente avviene nelle altre repubbliche e non si vede dove sboccherà questa situazione, anche se Tito ed i suoi diretti luogotenenti si illudono di poter appoggiarsi al partito comunista e alle forze di polizia, per ammansire e imbavagliare le masse popolari sempre più eccitate e allarmate. Infatti è in corso la minaccia per i popoli jugoslavi di veder ritornare in auge la originaria feroce dittatura comunista e poliziesca, intendendo Tito ripristinare il dominio incontrastato e assoluto del partito appoggiato dalla polizia statale. Mentre nel contempo si dilata il numero dei ministri con notevole accrescimento della spesa pubblica in contrasto con l'assente politica di economia di cui, come al solito, farà le spese la massa lavoratrice.

## I SETTANT' ANNI DI TITO

# Culto della personalità nel «primo e unico partito»

I 70 anni di Tito hanno coinciso quest'anno con il 25° anniversario della sua ascesa a segretario del partito comunista jugoslavo. Le due ricorrenze hanno dato luogo a manifestazioni del culto della personalità quali soltanto nelle più oscure satrapie possono verificarsi. Da un mese e più le stoffate erano in corso su tutte le strade del paese per recare al maresciallo gli omaggi dei devoti sudditi. Tutti i Comuni della Jugoslavia, dal più grande al più piccolo e disperso, hanno dovuto acclamare il proprio cittadino onorario ed i decreti di nomina sono stati riassunti in un'unica pergamena laudativa, nella quale Tito viene esaltato il creatore della democrazia nella quale il principio della direzione «in nome del popolo» si concretava «nel potere dello stesso popolo»; anche se in realtà mai nella sua storia il popolo jugoslavo è stato così duramente privato di ogni diritto umano e politico.

Anche il comitato centrale della lega comunista gli ha rifilato una pergamena ben più ampollosa e chilometrica, nella quale il dittatore balcanico è descritto «un combattente di acciaio» (strano questo riferimento staliniano, visto che Stalin significa appunto acciaio!), la cui grandezza è stata sentita specie «nelle ore fatali ammonimenti» per cui «la nostra comunità socialista è divenuta li-

bera e indipendente, democratica e irrefrenabile». Non poteva quindi non avvenire, aggiunge la pergamena, che sotto tanta guida illuminata e fatale, «il nostro partito divenisse il primo e l'unico (sic!) partito di tutti i popoli della Jugoslavia», ma non si vede come ciò si concilia con l'asserita democrazia e indipendenza del paese. In tanta esaltazione della storica grandezza di Josip Broz-Tito, non poteva mancare un nostalgico plagio della retorica fascista, col richiamo alla «pupilla del regime» rappresentata «dalla fratellanza e l'uguaglianza dei nostri popoli». E con questa grossolana scopiazzatura mussoliniana, la pergamena ha esaurito l'incenso celebrativo sparso intorno alla divinità titista. Nella sede belgradese dove è avvenuta questa teatrale messa in scena, Rankovic e Kardelj hanno abbracciato e baciato il loro grande capo, il quale a sua volta li ha ricompensati con un discorso per dire che fisicamente non si sentiva più come un tempo, ma assicurando che cercherà di non deludere nemmeno in seguito l'attesa dei popoli jugoslavi, contando però sulla unità «monolitica» dei comunisti perché vigili attentamente. In margine a questa cronaca, dalla quale risulta evidente in che modo si creino i miti sotto i regimi comunisti, va riferito un episodio che a Belgrado è stato registrato con commenti ironici

## ROSSO . NERO L'INCAUTO ELOGIO

Il comitato popolare del Comune di Isola d'Istria deve essere formato da componenti dotati di spirito umoristico particolarmente spiccato anche, sotto il profilo, verso il causticamente satirico, decisamente non sarebbe spicciabile la scelta del momento e della motivazione per la concessione della cittadinanza onoraria a Tito. La solenne proclamazione è firmata dal presidente del Comune Srećko Vitić e dice che Tito viene promosso cittadino onorario di Isola d'Istria «in segno di gratitudine e di riconoscimento per gli imperituri meriti nella vita e nell'attività rivoluzionaria, nell'efficace e vittoriosa organizzazione e nella guida della lotta popolare di liberazione e della rivoluzione socialista che ha portato all'inclusione del Litorale sloveno in seno alla madre patria, nella conseguente introduzione dei principi socialisti nella costruzione della nostra vita economica, sociale, nel consolidamento della fratellanza e unità dei popoli jugoslavi, nella creazione della nostra patria nel rispetto della nostra patria nel mondo e nella conseguente introduzione della coesistenza pacifica fra i popoli». Trascuriamo la volgare bestialità con la quale Vitić, stando all'archivio del suddetto Istituto, nel lontano 1931 nelle acque di Lussino. Gli esperti ritengono che la trota sia capitata in mare attraverso qualche corso sotterraneo che sgorga dal fondo marino nei pressi di Rovigno.

ENTRO IL 21 GIUGNO

Domande e documentazioni per le pensioni di guerra

Dieci anni fa, e precisamente il 31 agosto 1952, è scaduto il termine per chiedere la pensione per le malattie, le mutilazioni e le morti causate dall'ultima guerra. Dopo tale data 150 mila italiani hanno bussato alla porta del Ministero del Tesoro, mostrando le loro mutilazioni e i certificati di morte dei loro caduti ed hanno chiesto la pensione. Ma per dieci anni è stato loro indicato il rimborsamento foglietto del calendario del 31 agosto 1952, dovevano presentare la domanda prima di quella data. Gli interessati hanno cercato di giustificarsi, dicendo che essi non conoscevano tale scadenza. La legge — è stato risposto loro — non ammette ignoranza.

Alla massa dei ritardatari si sono aggiunti anche i nostri profughi, affermando che essi non hanno presentato la domanda prima per causa di forza maggiore e cioè perché l'esodo ufficiale dalla zona B si è svolto fino al febbraio 1956, perché l'opzione di molti è stata accolta con qualsiasi termine di tempo per presentare la domanda di pensione. La relativa legge porta la data del 9 novembre 1961 e il numero 1240. Però, per scoraggiare le eventuali cattive intenzioni di qualcuno che avesse voluto tentare di attribuire a un fatto di guerra una malattia provocata invece da cause naturali, la legge ha imposto la presentazione di documenti dai quali risulti che la malattia è stata accertata entro i primi 5 anni dal giorno in cui è stata contratta. Questa imposizione ha sorpreso i nostri profughi. La maggior parte di essi non ha la possibilità di presentare tali documenti. Molti sono fuggiti in fretta, le loro case e gli archivi degli ospedali e degli uffici pubblici sono stati devastati o distrutti dai bombardamenti. D'altra parte sarebbe ingenuo chiedere oggi attestazioni alle Direzioni delle carceri e dei campi di concentramento jugoslavi o ai comandanti che hanno ordinato le fucilazioni e gli infoibamenti.

In aiuto di questi nostri profughi è venuto l'art. 1 della stessa legge il quale stabilisce che essi non hanno l'obbligo di produrre tale documentazione, purché presentino la domanda di pensione entro sei mesi dall'entrata in vigore della stessa legge. Poiché la legge è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale del 6 dicembre 1961 ed è entrata in vigore il 21 dicembre successivo, ne consegue che il termine dei sei mesi scade il 21 giugno prossimo. Pertanto i cittadini italiani dell'ex Territorio Libero di Trieste (quindi tanto della zona A - città di Trieste - quanto della zona B), i profughi provenienti dalle province di Pola, Fiume e Zara e da quella parte della provincia di Gorizia che è passata sotto l'Amministrazione jugoslava, sono invitati a presentare entro il 21 giugno la domanda di pensione per malattie, mutilazioni e morti causate dall'ultima guerra e per la morte di congiunti caduti durante la stessa guerra.

Se presenteranno la domanda dopo tale data, perderanno l'eccezionale beneficio previsto dall'art. 41 e cioè dovranno documentare con dichiarazioni delle autorità militari e civili che l'invalidità è stata ufficialmente constatata entro cinque anni dal giorno in cui è stata contratta. Se non presenteranno questa documentazione, la domanda verrà respinta.

Invito pertanto i lettori a divulgare questa data del 21 giugno presso parenti e conoscenti, eventualmente interessati, presso i ricoverati nei campi profughi, i vecchi e le vedove che non usano leggere i giornali. Mi rivolgo anche ai giornali e ai comitati d'oltre frontiera che sono cittadini italiani o che stanno svolgendo pratiche per riacquistare la cittadinanza italiana. Essi devono inoltrare la domanda al Consolato italiano. L'argomento interessa anche gli emigranti e i cittadini dovuti acquistare la cittadinanza straniera per ottenere il lavoro. La nuova legge riconosce anche a loro il diritto alla pensione.

Si tenga, però, conto che il Ministero del Tesoro do-

vrà convincersi che il profugo merita la pensione di guerra. La cosa riuscirà abbastanza facile quando il motivo della richiesta è costituito dalla morte di un congiunto. Ma la cosa diventa molto delicata quando si tratta di malattie. È facile dimostrare che uno è vissuto in mezzo a fatti bellici (zona di guerra, bombardamenti, sbandamenti, carcere, ecc.); è più facile ancora dimostrare che oggi uno soffre di reumatismi, di tubercolosi, di mal di fegato. Ma è difficilissimo provare che l'attuale malattia è stata provocata da una precisa causa di guerra. Ciò anche perché, fra i molti onesti, c'è qualche disonesto che vuole passare per eroe e forzare un imboscato e vuole attribuire a un fatto bellico una malattia provocata recentemente da una qualsiasi causa naturale. Ne sono conferma alcuni clamorosi processi, intentati dal Ministero del Tesoro e conclusi con gravi condanne e carichi di pecunia. Speculatori a quali erano riusciti ottenere una pensione con la complicità di alcuni impiegati dello stesso Ministero. Pertanto non sarà sufficiente dire: sono stato sotto i bombardamenti, sono fuggito nei rifugi e nelle campagne, ho sofferto la fame, non ho dormito per parecchie notti, sono stato inceduto, ecc. È necessario scendere al concreto con citazioni di nomi e di date, con descrizioni particolareggiate dell'ambiente, della nutrizione, del trattamento materiale e morale, delle cure sanitarie ricevute. Supponiamo il caso di un profugo che intenda chiedere la pensione per una affezione polmonare a seguito dei disagi subiti durante i bombardamenti e durante la deportazione. Egli dovrà concepire la sua domanda press'a poco così: prima della guerra ero sanissimo, tanto che lavoravo presso la ditta ... in qualità di ... durante i bombardamenti del ... passai parecchie notti nel rifugio sito in via ... ove, a causa dei continui d'aria e lo stitico d'acqua, presi una bronchite che si aggravò a causa anche della denutrizione e della mancanza di medicine e degenerò in una forma cronica con febbre e tosse continue; sono stato curato dal dottor ... il quale mi obbligò ad abbandonare il lavoro. I successivi bombardamenti del ... mi costrinsero a passare in baracca all'aperto e nell'umidità dei rifugi. Il ... venni prelevato insieme con ... caricato su un camion, venni deportato nel campo di concentramento di ... dove rimasi per mesi ... (descrivere le baracche, il cibo, il lavoro, il trattamento morale, ecc.) e dove il male si rivelò ancora più grave con inappetenza, alta temperatura, ecc. per cui venni ricoverato nella baracca infermeria per ... settimane. Il giorno ... venni trasferito nel carcere di ... (descrivere l'ambiente e il trattamento). Il ... venni liberato e così potetti ritornare a casa, ma non mi fu possibile riprendere il lavoro e mi sottoposi di nuovo alle cure del dottor ... il quale mi tenne ricoverato presso l'ospedale di ... Purtroppo non riuscii più a riprendermi. Il ... avendo optato per la cittadinanza italiana, mi trasferii in Italia dove venni ricoverato presso il campo profughi di ... fino al ... In detto campo sono stato curato dal dottor ... ma purtroppo non sono riuscito liberarmi dalla tosse e dalla febbre che mi hanno impedito anche di riprendere la mia attività di ... ecc.

A questa esposizione si richiedeva aggiungere, se possibile, oltre i documenti di rito, anche un atto notarile con quattro testimoni del luogo di origine, certificati sanitari, cartelle cliniche, dichiarazioni con firma autografa, di autorità civili o militari e di privati. In sostanza egli deve provare che prima della guerra era sano, che la malattia è stata causata da una precisa causa bellica e che egli porta tuttora le conseguenze dell'invalidità; l'ammontare, infatti, della pensione sarà proporzionato all'attuale menomazione delle capacità lavorative.

Qualche lettore si chiederà perché mi sto perdendo in tanti particolari così elementari e pedanti. Rispondo perché presso la Corte dei Conti ci sono ancora 400 mila ricorsi di pensioni i cui titolari non hanno saputo colmare l'invalidità con una causa di guerra e perché in questi anni di esperienza assistenziale mi sono convinto che, purtroppo, molti profughi non sanno richiedere il riconoscimento di un loro reale diritto. Riassumo questa mia esposizione in tre raccomandazioni fondamentali: 1) gli interessati si ricordino di presentare entro il 21 giugno la domanda di pensione, a mezzo raccomandata, al Ministero del Tesoro - Direzione Gene-

rale Pensioni di Guerra - Via Stamperia 8, Roma. I lettori divulghino la scadenza di tale data presso conoscenti e presso i ricoverati nei campi profughi e presso gli emigrati; 2) coloro che hanno presentato la domanda dopo il 31 agosto 1952, ne presentino una nuova, facendo riferimento alla vecchia domanda e ciò anche se la prima non è stata ancora esaminata o se è stata respinta perché presentata dopo il 31 agosto 1952; 3) la domanda dev'essere corredata da una descrizione dettagliata e ricca di date e di nomi e corredata da dichiarazioni comprovanti la dipendenza dell'invalidità da una causa di guerra.

Soltanto così questo eccezionale provvedimento otterrà il suo duplice effetto: quello economico e quello morale in favore di coloro che più degli altri hanno sofferto per la Patria e che, oggi, per le diminuite capacità di lavoro, hanno diritto ad una sincera e concreta solidarietà di tutta la Nazione.

P. FLAMINIO ROCCHI

STORIA ED ASPETTI DI FIUME

Conferenze di giovani

La voce è indice di vita. E i giovani fiumani della Lega Nazionale di Trieste hanno ancora una volta fatto sentire quanto sia vivo in loro l'amore per la terra che li vide nascere e l'interesse per una storia che sentono vissuta nel sangue e che cercano di far conoscere a coloro che la ignorano, di ricordare a coloro che tentano di dimenticarla. Spiegare e ricordare, ma non da nostalgici infiacchiti, bensì da uomini energici. Con questi fini e con questo spirito il Gruppo Giovanile fiumano ha tenuto un ciclo di tre conferenze culturali sui vari aspetti di Fiume, nei giorni 9 - 16 - 23 maggio nella bella sala della Lega Nazionale.

In apertura il ciclo di conferenze è stato presieduto dal Presidente della Sezione di Fiume Cobelli, il quale ha ringraziato tutti coloro che hanno collaborato alla manifestazione, in special modo la Sede Centrale della Lega, ed ha quindi presentato il Presidente del Gruppo Giovanile Bruno Kuech, Quest'ultimo è passato alla presentazione dei due oratori ai

quali era affidata la prima giornata: lo studente Mauro Doimi che ha intrattenuto l'uditorio sul tema «Rapporti economici tra i porti di Fiume e di Trieste» e lo studente Luciano Delich con «Istituzioni sociali a Fiume» prima e dopo la guerra mondiale di razione». Esordiva il Doimi con un argomento di indubbio interesse e di scottante attualità. Egli tracciava, nella prima parte, a grandi linee, la storia del porto di Fiume dalla fine del medioevo all'inizio di questo secolo, facendo dei riferimenti al porto di Trieste e alle cause che avevano portato i due empori adriatici alla ribalta internazionale. Col secondo XX i rapporti tra i due porti erano più stretti e il giovane oratore ha spiegato come Trieste e Fiume, con una proficua collaborazione riuscirono a sconfinare la concorrenza nordica e danubiana.

Fiume, da mezzo secolo deteneva un primato di benessere e di socialità come il centro urbano più prospero del nord-est italiano. Questo primato era confermato dai dati inconfutabili rilevati dal libro «Sicurezza so-

cialità nel Carnaro» di Ezio Pace. Dopo la seconda guerra mondiale iniziò il calvario delle genti fiumane e con esso quello del porto di Trieste, che dovette sempre più cedere terreno (in questo caso clienti) all'emporio del Carnaro, passato in mano jugoslava. Le cause di questa situazione sono state così riassunte dal Doimi: lo slavo ha trovato a Fiume un porto modernissimo, a Trieste dopo il trattato di pace, è venuta a mancare e manca tuttora un retroterra industrializzato. Lo studente fiumano concludeva poi la sua esposizione con una frase tolta dall'autorevole Journal de Genève «Trieste umiliata vive alla giornata e spera nell'Europa». Terminata così la prima parte delle conferenze della serata inaugurale, il presidente del Gruppo Giovanile ha invitato l'altro oratore a prendere la parola. La tesi affrontata dallo studente Delich riguardava tutte le forme assistenziali e previdenziali che Fiume Italiana aveva realizzato nel corso della sua storia più recente. Il punto principale, sulla quale si imper-

niava tutta la conferenza era dato da una frase del compianto prof. Pace la quale affermava che «nessuna città d'Italia disponeva di tutte le previdenze e assistenze sociali che a Fiume erano venute da tempo solite reali».

Il primo problema affrontato è stato quello della previdenza sociale. Con un rapido panorama storico, riguardante la dominazione austriaca e ungherese, l'oratore dimostrava la profonda consapevolezza umanitaria e sociale delle istituzioni fiumane di quel tempo, le quali non sono state ugagliate neppure dai tempi nostri. All'entrata dell'Italia tali istituzioni furono ulteriormente migliorate e addirittura prese ad esempio dalla legislazione italiana. La stessa tesi è stata dimostrata anche per quanto riguarda l'assistenza sociale. Le diverse istituzioni allora esistenti sono state menzionate una ad una, accuratamente, nella ricerca di valutare l'importanza della loro opera nell'aiuto dato alle famiglie più disagiate, nelle persone dei malati e dei bambini, nei nudi, asili, colonie, nell'aiuto offerto agli orfani, ai vecchi, ed ai carcerati. L'oratore dopo aver dimostrato l'alto grado di civiltà e socialità raggiunto da Fiume, ha voluto concludere ricordando come tutto questo è stato distrutto nel tempo di pochi mesi da un oppressore per il quale l'assistenza sociale è ancor oggi un traguardo ben lontano.

Il mercoledì successivo un altro giovane Bruno Kuech ha tenuto la terza conferenza della serie su un argomento che non a tutti forse era familiare, ma che non poteva non interessare ogni fiumano: l'arte a Fiume. L'oratore dapprima si è soffermato ad esaminare alcuni tra i monumenti più belli ed artisticamente più notevoli come il vecchio arco Romano, la duecentesca chiesa dell'Assunta, dall'interno riccamente barocco e annesso antichissimo campanile del quale l'oratore ha esaminato minutamente le caratteristiche. Questo campanile gli ha dato lo spunto per venire a parlare della vecchia Torre Civica oggi purtroppo, per altri volonà, non più coronata dalla gloriosa aquila dono delle donne fiumane. Un particolare cenno è toccato alla chiesa di Tersatto, tanto cara ai marinai fiumani, ed all'annesso castello di Tersatto ed ai tesori da esso contenuti, come la famosa colonna che celebra la vittoria di Marengo.

Affermato poi che una diffusa trattazione di tutti i monumenti fiumani degni di nota avrebbe richiesto troppo tempo, l'oratore ha ancora accennato a due tempi sui quali non si poteva sorvolare, la chiesa del S.S. Vito e Modesto, poderosa nella sua struttura ottagonale e particolarmente cara ai fiumani per il prezioso cimelio in essa conservato: il crocifisso miracoloso di S. Vito; ed il tempio votivo di Cosala, la cui mole, improntata in un severo stile moderno, si staglia superba nel cielo. Un breve cenno, più patriottico che artistico, al tempio del Redentore, fatto saltare dai tirini, concludeva la serie dei monumenti fiumani. L'oratore passava poi al campo della pittura con un breve cenno alle opere pittoriche più notevoli conservate nel palazzo municipale, nei vari templi cittadini, nel museo civico. Dalle opere degli artisti il passo è breve e si veniva così a conoscere qualche notizia particolare sui pittori fiumani più illustri come il Simonetti, il Fumi, il Colombo e tanti altri. Per quanto riguarda la scultura a Fiume l'oratore ha poi citato la grande personalità di Pietro Stefanetti autore di varie opere di pregio. Un breve cenno alle varie manifestazioni musicali, alle canzonette fiumane più note, ed alla attività della Società Filarmonica Drammatica ha concluso, la breve esposizione vivamente applaudita dai numerosi presenti.

«Fiuminense» è un cortometraggio che offre una sintesi della storia di Fiume, e che ha potuto essere realizzato per il valido contributo dato dal Gruppo Giovanile Fiumano della Lega. A realizzarlo è stato Aldo Secco il quale ha curato anche la sequenza storica ed il montaggio, che riesce scorrevole anche per la semplice colonna musicale. Alla prima visione, a conclusione del ciclo di conferenze tenuto dai giovani fiumani della Lega, mercoledì 23 maggio era accorso numeroso pubblico, il quale ha salutato con calorosi applausi la realizzazione.

Era quello stesso pubblico che con tanto entusiasmo e interesse aveva aderito a questa lodevole iniziativa dei nostri giovani, che come si è detto in apertura di questo articolo, hanno voluto far rivivere il ricordo di una città sempre più bella e più cara anche al loro cuore.

Vita e problemi degli esuli

Consorzio per i beni abbandonati

Si è svolta il 29 maggio, per iniziativa dell'Unione degli Istriani, nella sede di via S. Pellico 2, l'assemblea per la costituzione di un consorzio fra titolari di beni e diritti in Jugoslavia o Zona B dell'Istria. La partecipazione è stata numerosissima, si da rendere insufficienti gli ampi locali della sede dell'Unione. Il presidente della Giunta Esecutiva avv. Salvatore Moscolin, che presiede l'assemblea, alla quale era pure presente il cap. Guido Couisich, presidente dell'Unione degli Istriani, ha illustrato gli scopi dell'istituendo consorzio. Ha preso quindi la parola l'avv. Battagliarini, il quale a nome del Comitato promotore ha chiarito ampiamente le basi e gli aspetti giuridici dell'iniziativa. Dopo vari interventi l'assemblea ha approvato la costituzione del consorzio, nonché il testo di un manifesto che sarà reso pubblico in questi giorni.

Dato il grande numero di partecipanti, per la formale costituzione del consorzio il notaio dott. Tomasi, presente all'assemblea, è stato incaricato di raccogliere le sottoscrizioni all'atto costitutivo da parte del comitato promotore allargato con la nomina di dodici persone designate in rappresentanza degli intervenuti. Gli interessati potranno dare la loro adesione presso la sede dell'Unione degli Istriani di via S. Pellico 2, a partire dal giorno 4 giugno p. v. dalle 17 alle 20. I residenti fuori Trieste potranno richiedere alla segreteria dell'Unione di far loro pervenire a mezzo posta la scheda di adesione. Al predetto consorzio possono aderire tutti i profughi giuliano-dalmati, ovunque residenti.

Bruno Crevato Selvaggi

L'autore del libretto

Nel dar notizia della trasmissione di «Pagine scelte di Corsaresca», la forte opera lirica del maestro Eulambio, ho ommesso di fare il nome dell'autore del libretto dell'opera stessa. Rimedio ora alla deplorabile omissione. Il libretto, ispirato a un tragico episodio della Storia di Venezia di Pompeo Molmenti, è dovuto alla musa del dott. Alfredo Algardi, elegante poeta e conoscitore delle vicende della Serenissima.

A. C.

Omaggio a Trieste a Lina Galli

La conclusione della stagione letteraria del Circolo della Cultura e delle Arti, il critico professor Aurelio Ciacchi ha analizzato in una conferenza la lirica della poetessa istriana Lina Galli. L'oratore ha esordito rilevando come già nella prima raccolta di versi («Città») Lina Galli metta in luce alcuni temi fondamentali della sua lirica: il contrasto città-memoria istriana (le corsie di cemento e le libere spiagge), il senso del peccato e il desiderio della purezza. E questi motivi si fanno più complessi e più maturi nelle successive raccolte, ispirate anche agli avvenimenti tragici della guerra e della separazione dell'Istria dalla madre patria. (Giorni di guerra, «Tramortito mondo» e «Notte sull'Istria»). Ma soprattutto il tema amoroso si rivela congeniale alla ispirazione della poetessa («Giorni d'amore»), la quale ne canta con delicatezza e insieme con passione le diverse gradazioni e sofferenze. In queste brevi liriche d'amore, la Galli raggiunge una densità ed essenzialità espressive che le conferiscono un accento proprio ed originale; accento che fa pensare, nei risultati migliori, ai frammenti della poesia greca di Quasimodo, per i classici, e quelle più antiche del Tommaseo per i canti popolari). Al Tommaseo accosta l'oratore la Galli anche per il sentimento amoroso e religioso.

A «Giorni d'amore» idealmente si ricollega l'ultima significativa esperienza della poetessa («Domande a Marina») poesia religiosa ed insieme umanissima, dove i motivi autobiografici si purificano oggettivamente in un personaggio come la madre del Cristo. Qui lo stile sceglie una tecnica nuova, tratta forse più dalla tradizione delle arti figurative che da quella letteraria. Il simbolismo floreale e pittorico armonizza, in questo ultimo libro della Galli, che può essere definito un «poemetto» intessuto di religioso amore e di serena umiltà.

La conferenza del prof. Aurelio Ciacchi che aveva in sé i caratteri del vero e proprio saggio critico è stata apprezzata ed applaudita dal numeroso pubblico presente al C.C.A. fra il quale erano numerosi scrittori: Oliviero Honore Bianchi, Anita Piteloni, Fabio Todeschini, Marcello Fraulini, Nera Fuzzi, Ketty Daneo, il poeta argentino A. F. I. Umberto Urveo, la figlia di Italo Svevo, Letizia Fontana Savio, il maestro Cesare Barisoni, il pubblicista Alfonso Fragiaco ecc.

Morto a Trieste Alfonso Ongaro

Ad Albona Alfonso Ongaro si era prodigato a favore della banda e dell'orchestra che svolgevano una intensa attività. L'Ongaro suonava il violino e prese parte a molti concerti. Dopo l'esodo fu il fiduciario della comunità a Trieste e diede il suo apporto alla Società Albonese di Mutuo Soccorso di cui fu attivo membro dal 1960 socio onorario. Uomo probo ed attivo aveva saputo conquistarsi tanti amici. Ai figli Alfio, Anteo, Bruno, Romana e Nicolò, ed ai congiunti tutti porgiamo sentite condoglianze anche da parte della Soc. Operaia.

Lutto buiese

All'Ospedale Maggiore di Trieste si è spenta all'età di 66 anni Maria Tassarolo, madre di Aurelio, solerte collaboratore e membro del Direttivo del Circolo Buiese «Donato Ragoas». Al figlio così devotamente manifestazione ha lasciato infatti una profonda ed onnipinone pubblica tristezza e nella scuola romana.

In FLUMINENSE tutta la parte sonora è curata da Silvano De Luca, il commento musicale è di Gian Antonio Sambo, i testi di Giovanni Giuliani, detti da Giorgio Tedeschi e Luciano Delich. E' doveroso ricordare che la realizzazione è frutto di cinquantotto dilettanti e che di conseguenza molte sono le lacune ed i difetti. Non va dimenticato inoltre che nella realizzazione si sono presentate molte difficoltà.

ABBAINO SU TRIESTE

Dagli all'italiano!

Quando italiani pertinenti della Zona B, che conservano la cittadinanza italiana e vivono fuori Zona; oppure italiani che hanno abbandonato in qualunque modo il territorio ceduto alla Jugoslavia per vivere in terra d'Italia; o anche congiunti di persone residenti in territorio ceduto o nella Zona B e che hanno acquistato la cittadinanza jugoslava; congiunti che sono minorenni, o alienati, o inabili al lavoro; quando persone di simili categorie siano costrette a chiedere documenti, indispensabili per la risoluzione di personali interessi o problemi (uno dei quali, per esempio quello dell'ottenimento della pensione di guerra) incontrano deprecabili difficoltà che sono loro sistematicamente interpretate dalle autorità jugoslave.

Il Consolato generale di Capodistria, che non è retto da un Pincò Pallino e non è un ufficio oggetti smarriti, chiede nella forma più cortese e regolare alle autorità jugoslave documenti di stato civile, documenti anagrafici, per i quali ad esso si sono rivolti Enti nazionali, o locali, o il nostro Comune; e tali documenti sono attesi invano. Qualche documento, dopo lunga attesa e reiterata preghiera, arriva in porto. Però la civiltà balcanica teme di smentirsi, per cui lo stende in lingua slava, obbligando l'interessato alla spesa della traduzione. C'è a Trieste un Ufficio di collegamento del Commissariato generale con il Ministero degli Esteri. Che non debba proprio riuscire ad esso un intervento di smentirsi, per gli interessati una prassi sollecita in un'atmosfera di deferente riguardo, se non di gentilezza e rispetto?

Il mercoledì successivo un altro giovane Bruno Kuech ha tenuto la terza conferenza della serie su un argomento che non a tutti forse era familiare, ma che non poteva non interessare ogni fiumano: l'arte a Fiume. L'oratore dapprima si è soffermato ad esaminare alcuni tra i monumenti più belli ed artisticamente più notevoli come il vecchio arco Romano, la duecentesca chiesa dell'Assunta, dall'interno riccamente barocco e annesso antichissimo campanile del quale l'oratore ha esaminato minutamente le caratteristiche. Questo campanile gli ha dato lo spunto per venire a parlare della vecchia Torre Civica oggi purtroppo, per altri volonà, non più coronata dalla gloriosa aquila dono delle donne fiumane. Un particolare cenno è toccato alla chiesa di Tersatto, tanto cara ai marinai fiumani, ed all'annesso castello di Tersatto ed ai tesori da esso contenuti, come la famosa colonna che celebra la vittoria di Marengo.

Affermato poi che una diffusa trattazione di tutti i monumenti fiumani degni di nota avrebbe richiesto troppo tempo, l'oratore ha ancora accennato a due tempi sui quali non si poteva sorvolare, la chiesa del S.S. Vito e Modesto, poderosa nella sua struttura ottagonale e particolarmente cara ai fiumani per il prezioso cimelio in essa conservato: il crocifisso miracoloso di S. Vito; ed il tempio votivo di Cosala, la cui mole, improntata in un severo stile moderno, si staglia superba nel cielo. Un breve cenno, più patriottico che artistico, al tempio del Redentore, fatto saltare dai tirini, concludeva la serie dei monumenti fiumani. L'oratore passava poi al campo della pittura con un breve cenno alle opere pittoriche più notevoli conservate nel palazzo municipale, nei vari templi cittadini, nel museo civico. Dalle opere degli artisti il passo è breve e si veniva così a conoscere qualche notizia particolare sui pittori fiumani più illustri come il Simonetti, il Fumi, il Colombo e tanti altri. Per quanto riguarda la scultura a Fiume l'oratore ha poi citato la grande personalità di Pietro Stefanetti autore di varie opere di pregio. Un breve cenno alle varie manifestazioni musicali, alle canzonette fiumane più note, ed alla attività della Società Filarmonica Drammatica ha concluso, la breve esposizione vivamente applaudita dai numerosi presenti.

«Fiuminense» è un cortometraggio che offre una sintesi della storia di Fiume, e che ha potuto essere realizzato per il valido contributo dato dal Gruppo Giovanile Fiumano della Lega. A realizzarlo è stato Aldo Secco il quale ha curato anche la sequenza storica ed il montaggio, che riesce scorrevole anche per la semplice colonna musicale. Alla prima visione, a conclusione del ciclo di conferenze tenuto dai giovani fiumani della Lega, mercoledì 23 maggio era accorso numeroso pubblico, il quale ha salutato con calorosi applausi la realizzazione.

Era quello stesso pubblico che con tanto entusiasmo e interesse aveva aderito a questa lodevole iniziativa dei nostri giovani, che come si è detto in apertura di questo articolo, hanno voluto far rivivere il ricordo di una città sempre più bella e più cara anche al loro cuore.

ELARGIZIONI

Nel primo anniversario della morte del caro Gianni Benussi, la cognata Cisa de Vagatay elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la cara memoria del marito Massimo Tomasi elargisce lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro orfani Mismas.

Nel primo anniversario della morte del caro Carlo Arbelli, il cognato Giordano Micheli elargisce lire 1.000 pro Arena.

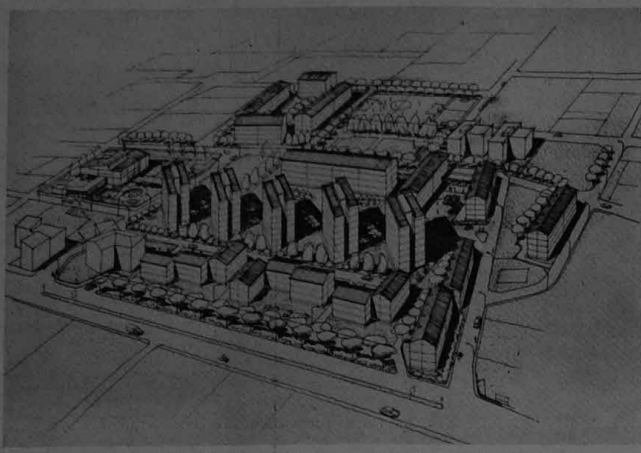
Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

«L'INFOIBATO» (disegno esposto a Udine da Silva Sizzi alla sua prima personale)

NUOVA PREZIOSA INIZIATIVA DELL'OPERA

# Villaggi per i lavoratori

L'imponente complesso di lavori e di iniziative promosse dall'Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati in relazione allo sfollamento dei Centri di raccolta, ha già avuto un promettente inizio di attuazione. Com'è noto, il Ministero dell'Interno ha affidato all'Opera l'incarico di provvedere al collocamento al lavoro ed alla sistemazione alloggiativa degli esuli, che sono ancora ricoverati negli ultimi centri di raccolta. Tali Centri superstiti si trovano, oltre che a Trieste, nell'Italia Meridionale, mentre i luoghi di lavoro, che assorbono oggi la mano d'opera disoccupata si trovano nel triangolo industriale Milano - Torino - Genova. E' quindi a questa zona che si rivolge lo sforzo maggiore dell'Opera per quanto riguarda gli alloggi da costruire e da riservare agli attuali ospiti dei Campi, che non hanno ancora un'occupazione e che potranno trovare in quelle zone del Nord la sospirata sistemazione.



Progetto del complesso edilizio, che sorgerà a Busto Arsizio

Naturalmente l'Opera, nel suo programma di dare una casa a tutti, pensa anche per coloro che, pur essendo ricoverati nei Centri di Raccolta, hanno oggi un lavoro e che perciò avranno la loro casa nella località di attuale residenza. Abbiamo già detto, a suo tempo, dei progetti e delle cifre relative ai finanziamenti delle costruzioni, alle possibilità di collocamento al lavoro ed alle varie iniziative dell'Opera Profughi, che devono accompagnare il trasferimento degli esuli dai vecchi Centri di raccolta alla loro nuova vita di lavoro. Ora vediamo in concreto che cosa si è fatto fino ad oggi.

I primi lavori per i complessi edilizi di Torino, di

Monza, di Busto Arsizio e di Genova sono già a buon punto. Non solo si sono reperite ed acquisite le aree necessarie, ma sono pronti i disegni esecutivi, che ben presto saranno realizzati, con qualche modifica per sopraggiunti contrasti, dovuti ad inattese condizioni di mercato nel campo edilizio. Per Torino, con i fondi complessivi di 300 milioni, si sta costruendo già un primo lotto di 44 alloggi. Oggi le costruzioni sono arrivate già al primo piano ed i lavori procedono alacremente senza difficoltà.

Un progetto interessante, che può dare l'idea del genere di costruzioni, che formeranno i nuovi complessi costruiti dall'Opera, è quello di Busto Arsizio, località Borsano, che sarà costituito da 340 alloggi, completi di servizi, degli esercizi commerciali necessari, della scuola e del ricreatorio. Gli edifici sono di vari tipi, armonicamente disposti lungo i viali, che limitano ampie zone verdi. Le case, che s'affacciano sulla strada sono divise da questa da un doppio viale e da una fascia a prato in modo da tenerle lontane dai rumori molesti del traffico. Al centro del complesso edilizio torreggiano i cinque edifici a 7 piani, orientati a mezzogiorno, circondati da altri 18 edifici a tre e quattro piani, mentre ai margini si elevano la Scuola elementare e la Scuola Materna, che secondo una utilissima tradizione dell'Opera, sperimentata con successo negli altri centri di abitazioni, sarà completata da un Doposcuola-Ricreatorio per i ragazzi. Molti prati ed un esteso campo di giochi saranno a disposizione degli abitanti del nucleo residenziale, che comprende anche 17 negozi per i generi più vari. Il tutto si presenta come molto confortevole e funzionale.

La campagna per il collocamento al lavoro dei profughi dei Centri di raccolta continua a svolgersi favorevolmente, grazie alla simpatica comprensione delle grandi aziende. La scelta delle località ove si costruiscono gli alloggi per gli esuli, provenienti dai Centri, si dimostra indovinata. A Torino si sono già occupati 17 capifamiglia, di cui 7 si sono fatti raggiungere dalle famiglie, avendo potuto sistemarsi negli alloggi messi a loro disposizione dall'IACP nelle case costruite nella zona Vallette. Per gli altri profughi, che hanno trovato lavoro, ma sono ancora in attesa delle case, l'Opera — di intesa col Ministero dell'Interno — ha preso l'iniziativa di stabilire degli alloggiamenti provvisori, dove troveranno sistemazione i capifamiglia, mentre le famiglie rimangono nella loro precedente sede, finché ci saranno gli alloggi pronti per tutti. Se ne sono creati per ora a Monza ed a Busto Arsizio e già cominciano a funzionare. Nell'accantonamento di Monza, che è sistemato nella parte del vecchio Centro di raccolta riservato a tale compito, trovano alloggio attualmente 60 profughi isolati, che lavorano nella zona e che si faranno raggiungere dalle famiglie appena saranno ultimate le case dell'Opera. In quello di Busto Arsizio, che è costituito da alloggiamenti disposti in parecchie ampie case rurali, già adibite a caserma, completate dalle attrezzature igieniche necessarie, che dispongono di centinaia di letti disposti in spaziosissime camerette, abitano oggi 14 persone provenienti dai Centri di raccolta del Sud. Di essi ben 13 sono già occupati ed uno è in procinto di esserlo fra giorni.

Naturalmente è la fase iniziale e si sa quante difficoltà sempre nuove, d'ordine materiale e psicologico, si incontrano, quando si passa dai progetti anche più completi alla loro realizzazione pratica. Ma intanto la macchina incomincia a muoversi. In questi giorni gli accantonamenti di Busto e di Monza sono in procinto di accogliere altri 30 profughi. Sono piccole cifre per ora, ma dopo questi inizi promettenti, l'Opera conta di procedere con il ritmo più deciso.



I terreni acquistati per la creazione della borgata, dove già sorge la scuola elementare, che attende i piccoli profughi

## Piazzale dei Giuliani e dei Dalmati e Viale Oscar Sinigaglia a Roma

Il Comune di Roma, volendo ricordare tutti i 300 mila protagonisti di quel grande evento storico che è stato l'esodo dalla Venezia Giulia e Dalmazia, ha stabilito che la piazza principale del Quartiere Giuliano sulla Via Laurentina, venisse intitolata «Piazzale dei Giuliani e dei Dalmati». Nel contempo, il viale principale che attraversa il complesso edilizio creato dall'Opera per dare alloggio ai profughi tramuterà l'attuale denominazione in «Viale Oscar Sinigaglia».



OSCAR SINIGAGLIA

Non sfugge certamente l'importanza di questa decisione dell'Amministrazione Comunale Romana che ha voluto, da una parte, ricordare in forma così solenne il gesto di fede e patriottismo compiuto dagli istriani, fiumani e dalmati e, dall'altra, ricordare degnamente la figura di Colui che è stato il ricostruttore della siderurgia italiana e nel contempo valoroso combattente del Corso organizzatore della «Trento e Trieste» e sostenitore ed animatore della gloriosa impresa dannunziana. Ma Oscar Sinigaglia è stato anche l'uomo che nell'immediato dopoguerra ha voluto mettere la propria iniziativa ed influenza a servizio dei fratelli esuli, impostando nuovi programmi pratici di assistenza che, estesi a 35 provincie, hanno permesso oggi di sistemare alloggiativamente 27 mila profughi e collocare finora al lavoro quasi 30 mila persone, senza poi parlare delle istituzioni minorili create per l'educazione e la sanità fisica della gioventù, anche con il generoso concorso proprio e della Consorte Marcella Mayer. A 15 anni dalla cessione delle terre adriatiche, a seguito del trattato di pace, è stato così doverosamente esaltato il sacrificio di quanti hanno avuto il coraggio di abbandonare ogni cosa cara pur di proclamare la loro fede alla Madre Patria.

Domenica 27 maggio l'avvenimento è stato solennizzato con una cerimonia che per il suo significato non ha riguardato solo gli adriatici che hanno fissato la loro residenza a Roma, ma che giustamente ha commosso tutti i profughi dispersi nella Penisola. La piazza ed il viale sono stati dall'Opera sistemati convenientemente, ma ancor maggior decoro assumeranno allorché saranno ultimati i lavori previsti dal Piano Regolatore del Quartiere, quando le vecchie baracche in muratura dell'ex «Villaggio Opera» saranno scomparse e l'attuale Chiesetta troverà nuova, più ampia ed artistica sede in un edificio che sorge entro breve tempo.

La cerimonia di domenica 27 ha segnato l'inizio dei lavori dell'ultimo gruppo di case che daranno un alloggio definitivo ai profughi ancora nei vecchi padiglioni. Nella ricorrenza è stata scoperta una targa bronzea di grande pregio artistico, con l'effigie di Oscar Sinigaglia, eseguita in bassorilievo da Triestino Alberti, scultore triestino di risonanza nazionale. Non si poteva fare a meno di sottolineare convenientemente anche l'intitolazione del Piazzale perché avvenimento di ampia portata, dato il suo significato simbolico. E' per questo che l'Opera ha voluto che, nella piazza, sorgesse una stele commemorativa del sacrificio dei 300 mila esuli della Regione Giulia e Dalmazia, mentre è vivo tuttora il ricordo della bella cerimonia con la quale un masso carsico è stato dedicato all'eroismo di coloro che hanno sacrificato la vita combattendo al servizio della Patria e per gli ideali dell'Irrredentismo. La stele commemorativa si comporrà di un cippo in travertino recante i nomi delle Province perdute o mutilate ed i versi danteschi con i quali l'Avo Cacciaguada vaticina al Poeta le pene e le durezze dell'esilio. I versi infatti dicono: «Tu lascerai o si comporrà di un cippo in travertino recante i nomi delle Province perdute o mutilate ed i versi danteschi con i quali l'Avo Cacciaguada vaticina al Poeta le pene e le durezze dell'esilio. I versi infatti dicono: «Tu lascerai o si comporrà di un cippo in travertino recante i nomi delle Province perdute o mutilate e questo è quello strale — che l'arco de lo esilio pria saetta». Anche la nostra

Non a caso è stata scelta la parola di Dante, perché il Padre della lingua italiana ha sempre rappresentato nelle nostre terre un sacro simbolo di amore, di attaccamento e speranza per l'avvento della Patria Italia. E tutti ben conoscono i versi della Commedia dove il Poeta, ospite di Pola nelle sue peregrinazioni, ha constatato di persona e scritto come il confine d'Italia comprenda anche il Quarnero, che bagna le coste dell'Istria e della Dalmazia. Accanto al blocco marmoreo, un'allegoria in mosaico ricorderà alla gente come l'esodo ed il sacrificio delle cinque provincie adriatiche costituiscono un gesto degno della ferocezza dei Padri. Amedeo Colella, che ne è l'autore, ha perciò raffigurato nella parte alta i monumenti rappresentativi di Zara, Trieste, Pola, Gorizia e Fiume e, sotto, cinque figure della Storia, che maggiormente simboleggiano l'attaccamento a Venezia, la ferocezza, la fede, l'eroismo e la combattività degli adriatici.

I personaggi rappresentati unitamente ai rispettivi e ben noti stemmi araldici sono: S. Vito, martire per un ideale di Fede e libertà cristiana e che ha sempre rappresentato per i fiumani l'espressione del passato e recente olocausto; S. Gerolamo, eremita, dottore della Chiesa e polemico, fierissimo della sua origine dalmata — pur nella sua santità — persino di fronte all'Altissimo. L'asceta rappresenta non solo Zara, ma tutta la Dalmazia romana e veneta; Gionatas, capo della corrente popolare istriana sostenitrice di Venezia contro la tirannia dei Castropola. Con la famosa rivolta del Venerdì Santo del 1331, egli rese possibile la dedizione della bassa Istria alla Serenissima; Gasparo Galavani di Fianona, Capo delle Milizie venete dell'alta Istria, martire della sua fedeltà a Venezia. Si è lasciato infatti scorticare vivo dagli Usococchi ilirici piuttosto che rinnegare S. Marco, di cui invocava il nome mentre il coltello lo spogliava della pelle; il Fante ferito, infine, conclude la composizione e rappresenta tutti i Martiri e Volontari irredenti della regione Giulia e della Dalmazia.



Busto Arsizio - Esterno dell'accantonamento provvisorio



Busto Arsizio - Un interno dell'accantonamento



Busto Arsizio - Una delle camerette



Torino - La zona dove stanno sorgendo le case per i profughi trasferiti

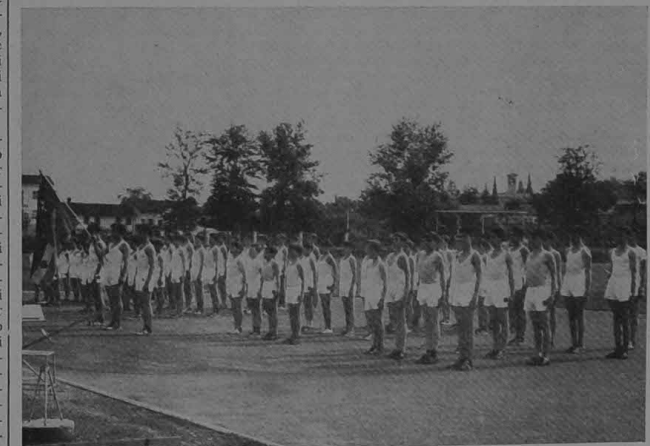


Torino - Visione del cantiere di costruzione



Torino - Le prime strutture già realizzate

## Piccole Olimpiadi al "Filzi", di Gorizia



Nella mattinata di domenica 27 maggio, sotto un cielo che solo a tratti ha lasciato intravedere un timido sole, si è svolta la VII Edizione delle piccole Olimpiadi del Collegio «Fazio Filzi» di Gorizia. Dopo la sfilata iniziale, a cui hanno preso parte tutti gli atleti in gara ben inquadrati e diretti dai loro istruttori, il Direttore del Collegio, dott. Luigi Prandi, ha dato il via alle gare, che si sono svolte in un clima di sano antagonismo sportivo e con entusiasmo encomiabile. Si sono gentilmente prestati quali giudici di gara l'ing. Cristiani, il geom. Mermi, il prof. Gabrielli, al quale va un plauso particolare per l'opera che svolge in seno alla società sportiva «F. Filzi», il signor Coli.

Ecco i risultati:  
1ª Categoria - Corsa piana m. 80: 1 Ianis Edoardo 10"2, 2 Zanella Walter 10"5, 3 Bonaparte Ennio 11"1. Corsa piana m. 800: 1 Loganes Claudio 2'23"2, 2 Saffi Glauco 2'26"6, 3 Giuricin Giorgio 2'29"9. Salto in alto: 1 Mechis Marino 1'55, 2 Gambaletta A. Higi 1'50, 3 Korosich Bruno 1'45. Salto in lungo: 1 Persurich Nello 5'47, 2 Lanza Giuliano 5'10, 3 Moraro Sergio 4'87. Getto del peso: 1 Ferrino Giorgio 12'73, 2 Canistri Carlo 12'40, 3 Delise Salvino 11'25.

1ª Categoria - Corsa piana m. 60: 1 Mammo Michele 8"4, 2 Silvestri Nicola 8"5, 3 Borron Walter 9". Corsa piana m. 600: 1 Furlani Dario 1'44"8, 2 Tortoreto Bruno 1'50", 3 Loganes Sergio 1'52"5. Salto in alto: 1 Scarpa Orlando 1'35, 2 Knapič Matteo 1'30, 3 Drabeni Marco 1'20. Salto in lungo: 1 Cado Bruno 4'05, 2 Vidich Francesco 4'01, 3 Giuvavaz Libero 4'00. Getto del peso: 1 Loviscek Gianfranco 10'80, 2 Grion Nario 10'10, 3 Fileri Claudio 9'50. Staffetta 4x80: 1. 1ª Squadra 40"3, 2. 11ª Squadra 43". Staffetta 4x60: 1. 11ª Squadra 33"9, 2. 1Vª Squadra 36"3.

## Coursier visita le istituzioni di Trieste

E' stato ospite di Trieste il dott. Henry Coursier, presidente dell'Associazione mondiale per lo studio dei problemi dei profughi, accompagnato dal prof. Fernando Pedroni, segretario generale della sezione italiana dell'Associazione, dal comm. Aldo Clemente, segretario generale dell'OAPGD, e dal giornalista Walter Stauffer. Il dott. Coursier è giunto a Trieste accogliendo l'invito rivolto dal

l'Opera profughi lo scorso anno in occasione del congresso dell'Associazione, tenutosi ad Atene, ed ha compiuto un'accurata e attenta visita alle istituzioni dell'OAPGD nella zona, ricavandone una impressione estremamente favorevole. Nel corso della sua visita il presidente ha tratto il convincimento che i risultati ottenuti rispecchiano quelle che sono le necessità dei profughi

giuliani e dalmati; in modo particolare il dott. Coursier ha avuto espressioni di lode nei riguardi dell'assistenza dell'OAPGD nei confronti dei bambini e dei giovani, e in generale verso tutti coloro che hanno dovuto abbandonare le loro case per formarsi una nuova vita. Vivo interesse il presidente dell'Associazione mondiale ha dimostrato per le scuole materne ed i centri di studi scientifici ri-

servati ai figli dei profughi. Accompagnato dal sig. Polenghi, direttore della delegazione triestina dell'OAPGD, dal gen. Gigli, presidente della stessa, e dalla signora Euframbio, presidente del Madriato Italo, l'illustre ospite si è incontrato pure con il presidente del Comitato provinciale della CRI, dott. Hausbrandt, e con il presidente dell'Associazione industriali di Chiabola e Balamonti, e quelle di Gorizia e Udine.

cevuto dal Commissario generale del Governo, dott. Mazza, e dal Sindaco dott. Franzil. Il dott. Coursier ha avuto pure un colloquio con il sen. Spagnoli, giunto a Trieste, assieme all'ing. Cirenzi, direttore tecnico dell'UNRRA-Casas, ai capi servizio e ad altri collaboratori; ha anche visitato le realizzazioni di Chiabola e Balamonti, e quelle di Gorizia e Udine.



La foto ricordo delle Cresime e Prime Comunioni delle allieve degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» in Roma

LE FACCE DELLA STORIA

La tenace azione italiana per la rinascita dell'Istria

L'opera di aizzazione di agi- tori jugoslavi portò a Spalato all'assassinio del coman- dante della Regia Nave «Pug- lia», Tommaso Gulli, e del motorista Rossi. Alle manifesta- zioni di protesta di Trieste, Spalato e Pola gli slavi rispo- sero con provocazioni e at- tentati, ma infine i due covi slavi furono incendiati.

Che cosa rappresentava l'Hotel Balkan a Trieste? Nel- le sue mura massicce l'edifi- cio raccoglieva quattro im- portanti circoli: la «Evasko Društvo», la «Glasjeva Meti- ca», la «Slavjanska Citalnica» e la «Akademico Jeralno».

Fin dall'aprile 1919 l'Espet- rato della Sanità Militare Ma- rittima emanava rigorose nor- me per affrontare, con ade- guati mezzi, la campagna del- la bonifica antimalaria, in un primo tempo nella zona specialmente importante dal punto di vista militare, com- prendente i territori comunali di Pola, Dignano, Sanvincen- ti, Valle, Canfanaro, Barbana e località adiacenti; poi in tutta l'Istria.

Nel 1924 veniva attuato un esperimento di lotta antimala- ricca mediante la «ambusca», una specie che divora le larve del- l'anofele, la cui acclimatazio- ne negli stagni esistenti nella zona di Rovigno, diede risul- tati positivi. L'interessamento della Direzione Generale della Sanità Pubblica, di concen- tro con la Prefettura, fece es- tendere l'immissione del pes- ciccio larvifago a tutte le zone acquitrinose e agli appanta- menti dell'Istria. A questi ri- medi si aggiunsero la petroli- zazione, il diserbo, il gradu- ale riempimento degli av- vallamenti. I frutti di questa benefica attività non si fecero aspettare e i casi di mala- ria primitiva che erano stati numerosi nei primi anni dopo la Redenzione, andarono a mano a mano diminuendo, fino a scomparire del tutto. Dal 1926 non si verificò alcun caso nuovo di malaria in I- stria.

Con la piccola bonifica si era provveduto al prosciuga- mento e alla sistemazione di laghetti, di stagni, vasche, ri- fugi, caverne; fu bonificata la zona delle ex saline di Ca- podistria con l'apertura di cir- ca 23 km. di canali, di 17 km. di arginature e il prosciuga- mento di oltre 740 ettari di terreno.

La bonifica dell'Arsa com- prese il prosciugamento di duemila ettari di terreno sommerso o impaludato, me- diante una galleria di scolo del Lago d'Arsa. Oltre 400 et- tari verso la foce risentirono il beneficio per il migliora- to deflusso delle acque. Con le briglie di primo impianto e messa a dimora di circa 23 mila piante di acacie, pioppi e salici, lungo vari torrenti, venne sistemato un bacino di circa 10 mila ettari.

La bonifica della Valle del Quieto comprese l'arginatura per oltre 5 km. e la costru- zione di 286 briglie di primo impianto dei torrenti mon- tani.

Le opere stradali compres- sero principalmente la via Flavia per km. 131, la via Li- burnica km. 59, la strada del Monte Maggiore km. 35, la strada V. Giulia km. 4. Si provvede alla sistemazione, manutenzione, spalmatura, bi- tuminazione di tutto il siste- ma stradale della provincia, apertura di ponti, eliminazio- ne di passaggi a livello, retti- ficazione di curve e pendenze, spesa di centinaia di milio- ni.

Furono ampliate le Rive Dante e III Novembre a Pa- renzo, dove fu costruita an- che la diga di difesa del por- to; fu ampliato lo scalo mar- ritimo di Lussinpiccolo; fu costruita la Riva Nazario Saurò a Capodistria; fu co- struito il Faro sulla secca Cosada di Fasana; fu ampli- to lo scalo marittimo di Porto Albano; fu prolungato il molo Saurò a Rovigno; fu- rono stanziate alcune decine di milioni per lavori di ma- nutenzione, perfezionamento, ampliamenti di moli, banchi- one, fari di tutto il litorale dell'Istria e delle isole.

Poiché il tempo intercorso tra il 4 novembre 1918 e l'8 settembre 1843, corrisponde per nove decimi al periodo dell'impero fascista, pare si debba dedurre che in tutti quegli anni l'infelice mino- ranza slava abbia subito la più feroce delle tirannidi ad opera di criminali miranti al- lo sterminio di una popola- zione buona e pacifica. Non è difficile fare un quadro a fosche tinte e dipingere tutti di nero, nel tentativo di get- tare fango su un regime, sen- za peraltro badare se quel fango finisca col ricadere sul- l'Italia intera.

E allora, piuttosto che ten- tare delle spiegazioni o delle giustificazioni, pensiamo sia utile indagare in profondità per accertare i fatti veramente positivi dell'azione svolta dal governo italiano in Istria nel campo politico, economico, le- gislativo, scolastico, religioso, ecc. per vedere se corrispon- dono alla verità le accuse di oppressione e di tirannide.

Non ci illudiamo di con- vincere chi non ha nessuna voglia o interesse di modifi- care i propri pregiudizi di vista. Sarebbe però desiderabile che la stampa italiana, non aggio- gata a interessi particolari o a determinati indirizzi po- litici, prendesse nota di quan- to andremo esponendo, con la massima obiettività.

La redazione Non è necessario dire con quale anima l'Italia giunse a Trieste, in Istria, in Dalma- zia nel novembre 1918, né co- me i nostri Fanti, i nostri Marinai furono accolti dalle popolazioni residenti. Le condi- zioni più adatte, anche d'or- dine psicologico, per la rapida unificazione legislativa.

I territori annessi entrava- no in tal modo, gradatamente, nell'orbita della costituzio- ne italiana. Segui l'estensio- ne delle più importanti leggi organiche di diritto pubblico, e si provvide all'organizza- zione dei vari servizi. In con- formità delle leggi italiane, fu- rono estesi i nostri ordina- menti, venne sistemato il per- sonale in servizio delle nuo- ve province, le quali nell'or- ganizzazione degli uffici e dei servizi divenivano simili alle altre. Il Codice penale, il Co- dice di Procedura penale, la legge di Pubblica Sicurezza, la legge sulla stampa e le al- tre leggi complementari, fu- rono estese nelle nuove pro- vince. Fu provveduto ad una revisione generale delle cir- coscrizioni giudiziarie. Furono stabilite le piante organiche degli uffici e si procedette alla sistemazione del perso- nale proveniente dalla ces- sa amministrativa austriaca. Fu allora necessario colloca- re in pensione i funzionari ex- aequo che non possedevano su- ficiente cognizione della nuo- va lingua o che si fossero dimo- strati chiaramente ostili al sentimento nazionale.

Furono estese le leggi sulla cittadinanza e le norme del codice civile circa la maggio- re età. Furono eliminate le disparità di legislazione in materia di matrimonio. Nel 1924, con l'annessione di Fiume all'Italia, furono emanate le norme per cui l'ordinamen- to della famiglia diveniva u- niforme con quello della Ma- dre Patria. Aggiornamenti le- gislativi intervennero nel cam- po del diritto immobiliare; nella legislazione commerciale, nell'ordinamento delle so- cietà, nel campo del diritto privato e di quello processuale civile.

I lavori pubblici in Istria Uno dei problemi più ur- genti che si impose all'atten- zione del nostro Governo fu quello dello studio del regime idrau- lico della Regia Giulia, nella cui zona pianeggiante le ac- que producevano ristagni me- fittici, fonte di diffusione del- la malaria. Si provvide subi- to alla costituzione dei Con- sorsori fra Stato, Provincia e Comuni, i quali per mezzo dei Comitati Forestali si ac- cinsero all'opera. Furono ero- gate somme ingenti per il ri- mboroscimento delle colline e dei monti, per la sistemazio- ne idraulica montane, per le bonifiche. Fu studiata la sistemazione di torrenti e di fiumi, si provvide alla assi- ficazione delle opere lungo il Risa- no, il Pina, il Vipacco. Furono determinati i perimetri dei bacini montani per i fiu- mi Cornalunga, Quieto, Arsa, Foiba di Pisino, Rosandra, ecc.

I GIOVANI DELL'UNIONE ISTRIANI

CONSUNTIVO POSITIVO del Gruppo pongistico

LA presenza del Consi- glio Direttivo della Sezio- ne Giovanile si è svolta nella sala principale della se- de dell'Unione degli Istriani, alla presenza dei dirigenti e dei giocatori della squadra pongistica. Sono state conse- gnate le medaglie ai campio- ni regionali e medaglie di riconoscimento con diploma ai giocatori particolarmente distinti e ad un dirigente che ha notevolmente collabo- rato all'attività della squadra. Alla cerimonia era presente in rappresentanza dell'Unione il dott. Aldo Cogliati.

Il Presidente della Sezione Giovanile M. O. Flli Visintini, Claudio Cociani ha esordito, dopo che tutti avevano ascol- tato in piedi l'inno dell'Istria, ringraziando i giocatori per l'attività svolta, con un pla- surto particolare ai dirigenti Pie- tro Martinoli e Luciano Runco. Ha ringraziato pure a no- me della Presidenza i dirigen- ti dell'Unione per l'aiuto finanziario. Ha lasciato quin- di la parola al Direttore Tecnico della squadra Marti- noli, il quale si è così espres- so: «Ringrazio prima di tutto il Presidente della Sezione Giovanile per le cortesie par- ticolari rivoltemi; dovrei ora far- ve la storia di due anni di attività: successi ed insuccessi — ma i nomi dei vincitori si ripeterebbero con troppa monotonia: Bruni, Runco; Stacul in campo maschile e Di Benedetto, Bistiani e Zotti in quello femminile. Pensate un po': cinque titoli regio- nali assoluti alla chiusura del- la stagione passata; sei titoli regionali in questa stagione, più varie affermazioni par- ziali, possono essere motivo di orgoglio per i nostri gio- catori. Ma io vorrei parlarvi di alcuni giocatori che si so- no distinti per la loro serie-

tà e spirito di sacrificio, an- che se le classiche possono risultare antipatiche essi lo meritano e conviene pure ri- ringraziarne un dirigente che ci è stato particolarmente vicino. A queste persone andran- no i nostri piccoli premi. Ricor- do, certi che apprezzano il segno della nostra tri- coscenza anche se piccolo. Esso consiste in quattro me- daglie, che andranno alle per- sone che ora menzionerò; in attesa delle suddette, che sa- ranno consegnate quanto pri- ma, consegniamo un diploma attestante il valido contribu- to a questo gruppo pongisti- co.

«Il primo ad essere men- zionato è colui in grazie al quale noi ci troviamo qui riuniti, il fondatore della squadra pongistica: Luciano Runco, che il 19 settembre 1960 proponeva al Consiglio Direttivo di concedergli di formare una squadra di ten- nis da tavolo. Appassionato giocatore, egli è stato per tut- ti un esempio; infatti se oggi non porta uno scudetto sulla maglia, lo deve al suo spirito di sacrificio, che lo ha fatto rinunciare al doppio misto di III categoria per concedere a Daniela Di Benedetto, sua compagna, di gareggiare nelle categorie superiori con un compagno italiano. In evidenza ora una giocatrice, la signora Zotti. Il fatto d'essere, mi scusi se lo dico, la meno giovane partecipante di tutti i giocatori ai Campionati Ita- liani, torna a suo onore. De- sidero comunque ricordarla anche per il gioco esibito. Essa è stata per tutti esem- pio di costanza, di volontà e di altruismo in questo anno in cui ci è stata compagna ed è stata, non possiamo di- menticarla, valido sostegno morale a Daniela Di Bene- detto per i tre titoli conqui- stati.

«Ho lasciato per ultimi i Campionati Italiani, che sono stati nel nostro piccolo ciò che per le nazioni rappre- senta il partecipare alle Olim- piadi e conquistarsi la vittoria. Non si possono descri- vere quattro giornate di ga- re intense, ma vorrei potervi raccontare con quale gioia e commozione è stata salutata la prima fatiata vittoria di Daniela Di Benedetto, fatica- ta per l'inesperienza e l'emo- zione, ma voluta fortemente e spetante per la classe nettamente superiore alle av- versarie. Gli altri due titoli sono stati più facili, ma da ricordare soprattutto quello di doppio misto, in cui ha ri- velato le sue vere possibilità che la pongono fra le più qualificate giocatrici naziona- li. Se saprà mantenere ser-ietà di preparazione, e se, in questa qualità di cui sono certo non è difetto, potrei presto sentire il suo nome al primo posto in campo nazionale.

«Prima di chiudere questo mio discorso e di lasciare la carica di responsabilità della squadra a Germano Zotti, al quale auguro di tutto cuore di riuscire a conquistare suc- cessi maggiori di quelli ot- tenuti in questi due anni, vorrei raccontarvi l'episodio conclusivo capitato ai Campio- nati Italiani. Quando l'ulti- mo distacco fu calato sui quattordicesimi campionati ed i giocatori, terminate pure le riprese televisive, avevamo lasciato la grande palestra, nel- l'apprestarsi ad uscire sono stato avvicinato da un diri- gente del G.I.T. e T. il quale mi ha detto: «Ringrazi i di- rigenti dell'Unione degli I- striani per aver fatto sì che anche l'Istria sia stata rappre- sentata in questi Campio- nati e con ottimi risultati. Mentre ringraziavo per le cortesie parole, mi sembrò quasi di aver vinto un titolo anche se; s'era ottenuto più di quan- to era nelle aspettative. Per- mettemmi di esserne orgoglio- so».

Il dott. Cogliati ha preso quindi la parola, augurandosi che si continui sulla strada così ben intrapresa, garan- tendo

do che l'Unione degli Istri- ani aiuterà nel limite del pos- sibile la squadra a vincere. Il dott. Cogliati, segretario dell'Unione degli Istriani, ha consegnato delle medaglie ai campioni regionali e dei dip- lomi di riconoscimento a Luciano Runco, Tullio Pala- gna, Assunta Zotti e Daniela Di Benedetto. Alla simpatica cerimonia ha fatto seguito un rinfresco. Questo il consuntivo dei risultati raggiunti in due anni dalla squadra pongistica sotto l'appassiona- ta guida di Pietro Martinoli.

LETTERE CONTROLUCE

Nata a Pola Riceviamo da Padova: Signor direttore, le allego una lettera indirizzata al pre- fetto di Padova, con preghie- ra di volerla pubblicare nel suo giornale, di cui sono una affezionata lettrice. La let- tera al prefetto è la seguente:

«Signor prefetto, mi è stata consegnata la patente di gui- da, dalla quale, con stupore e dolore, ho appreso di esse- re nata nel 1925 a Pola (Jugo- slaviana). No, signor prefetto, sono nata nel 1925 ma a Pola italiana. Per rimanere Italia- ni, per non rinnegare la pa- tria abbiamo abbandonato tutto, beni, affetti e soprat- tutto abbiamo abbandonato i nostri morti. Se nel 1946 ab- biamo dovuto cedere parte della Venezia Giulia e la Dal- mazia, noi giuliani, noi dal- mati ci siamo piegati piange- ndo a questo trattato che do- vrebbe andare a favore dei fondi pagati per gli operai del- le aziende povere oggi male retribuiti.

Proposti del genere stan- no a indicare in quale con- fusione stanno navigando la economia e la finanza del paese e lasciano indovinare a quali ulteriori più gravi conseguenze andrebbe incon- trito il paese, qualora simili provvedimenti venissero at- tati. Infatti se i dirigenti responsabili, tecnici e am- ministrativi delle grandi azien- de e fabbriche dovessero es- sere costretti a lavorare per 80 mila dinari al mese al- teramente, il ricavo in ap- portato alla loro capacità di procurare profitti corrispondenti, non è diffi- cile prevedere dove andrebbe a finire il processo produttivo nel paese. Tanto più in quan- to se la situazione in Jugosla- via è giunta a tale stato ca- otico e fallimentare, ciò va- ascritto ai difetti e alle colpe- mosi introdotto e perseguito dal regime comunista di Ti- to. Esclusa perciò ogni re- sponsabilità dei dirigenti, dei tecnici e dei lavoratori jugo- slaviani i quali, in condizioni diverse e con un governo di- munitazioni, nelle forme ri- tenute opportune, perché su- gli atti e documenti in parola venga omessa l'indicazione di «Jugoslavia» e il comune di nascita venga annotato con la sola denominazione italia- na. Tornerà gradito un cenno di assicurazione».

IL MINISTRO F. To Scelba

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Munita dei conforti religiosi è deceduta, il 24 maggio dopo brevissima malattia

TINA NUTRIZIO nata SEGUICH Ne danno il triste annunzio i figli Piero, Luigi e Maria in Baciuchi, le nuore, il genero, i nipoti. Firenze, 25 maggio 1962

BIANCA BALDE in BAIS In unione al marito Giovanni ed al figlio cap. Claudio ne danno il doloroso annunzio la madre Elisabetta Balde, i fratelli dr. Bruno Balde, Giuseppe, l'insegnante Maria ved. Abrami e dott. Gabriella in Pintus. Torino, maggio 1962

E' deceduta a Torino il 20 aprile u.s.

MARIA BENCICH in RADETTICHO di anni 78, nata a Sissano (Pola) La ricordano con dolore il marito, le figlie, i generi e nipoti.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

Aziende dissestate

IN Jugoslavia sono all'ope- ra consultazioni e com- missioni coll'incarico di studiare i provvedimenti da applicare conformemente alle clamorose rivelazioni fatte da Tito nel discorso di Spalato, sulla situazione interna del paese. Secondo le prime pro- poste, i giri di vite dovre- bbero cominciare nel settore delle retribuzioni. Per prima cosa viene prospettata la ne- cessità di fissare lo stipendio, rispettivamente la paga più alta consentita, nella misura di 80 mila dinari mensili, ov- viamente soltanto per i diri- genti responsabili delle mas- sime grandi aziende. In se- guito questa retribuzione po- trebbe essere aumentata tra il 15 e 20 per cento come il limite massimo, qualora però di altrettanto aumentassero i profitti della produzione e sempre analogo aumento sia possibile corrispondere a tutti i dipendenti. Senonché resta per ora irrisolvibile il caso delle Aziende industriali e commerciali, grandi e pic- coli, che hanno un bilancio pas- sivo, i cui dirigenti e dipen- denti non solo non possono avere il massimo delle retri- buzioni, ma nemmeno la prospettiva di vederle aumen- tate come accadrà per quelle che riusciranno a pro- durre in attivo. Una delle proposte prese in considera- zione è quella di arrivare ad una dirittura al ricupero di quella parte di stipendi o paghe che nell'anno scorso avevano su- perato il limite massimo che ora si vorrebbe fissare. Il criterio, praticamente la resti- tuzione di tali importi, vor- rebbe essere fatta mediante trattative sulle retribuzioni oggi corrisposte e il ricavo- to dovrebbe andare a favore dei fondi pagati per gli operai del- le aziende povere oggi male retribuiti.

Spiega veramente l'atto di incomprendenza avvenuto a Padova, tanto più perché av- venuto in diffamità alle pre- scritte direttive del Ministero dell'Interno. Infatti il 2 fe- bbraio scorso il Ministro Scel- ba inviava ai Prefetti la se- guente chiara circolare: «Risulta a questo Ministero che talune Amministrazioni locali, nella compilazione di atti ufficiali o nel rilascio di certificazioni anagrafiche o d'altra natura, nonché di do- cumenti di identità a citati- dini nati in territori che, do- po le vicende dell'ultimo con- flitto, sono passati alla Jugo- slaviana, o comunque, non tro- vansi attualmente sotto am- ministrazione italiana, indica- no il comune di nascita con la dicitura "nato a... (Jugo- slaviana)". Detta indicazione — che, oltretutto, ferisce il sentimento di italianità degli interessati — è superflua e non rispondente alle norme del vigente ordinamento del- lo stato civile. Infatti, l'even- to della nascita rimane giuridicamente inquadrato nelle condizioni di tempo e di lu- go, e non è mai verificato; e poiché l'ordinamento sud- detto non prevede nel caso la modifica degli originali de- gli atti di nascita, sulla base dei quali sono redatte le sche- de anagrafiche e rilasciate le relative certificazioni e i documenti di identità, non è dubbio che la indicazione del termine "(Jugoslavia)" nei documenti di cui sopra è er- ronea sotto il profilo giuri- dico. In considerazione di quanto innanzi, è sentito in proposito anche il Dicastero degli Affari Esteri, si pregano le S.S. LL. di voler richiamare l'attenzione delle civiche am- ministrazioni, nelle forme ri- tenute opportune, perché su- gli atti e documenti in parola venga omessa l'indicazione di "(Jugoslavia)" e il comune di nascita venga annotato con la sola denominazione italia- na. Tornerà gradito un cenno di assicurazione».

IL MINISTRO F. To Scelba

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

IL MINISTRO F. To Scelba

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

Nozze d'oro Antonia Babich e Francesco Lazzari, unitisi in matrimo- nio a Lussingrande mezzo se- cola fa, hanno festeggiato a- colto fra le nozze d'oro, am- bito traguardo al quale sono giunti con il cuore reso par- ticolarmente gioioso dalla be- nedizione del Pontefice. Felici- zazioni e auguri.

PORTACARTE

LE ROGAZIONI

LEGGO spesso e volentieri quanto si va rievocando su questo giornale per far- gioire e soffrire coloro che hanno ricordi e nostalgie del- la terra natia. Valle d'Istria vanta un patrimonio di tra- dizioni ed usanze locali, e vo- glio qui mettere in risalto u- n'usanza che si è andata via via scomparendo molto tem- po prima, forse perché Valle non fu contaminata dalla novità del nostro secolo, dato l'isola- mento e la povertà dei suoi abitanti, che obbligavano a vivere con quel che fu tradi- zione del passato, conservato e vivente nel nobile «Castel- lo», dove tutti si sentivano componenti un'unica fami- glia, guidati dall'esempio dei Bembo e di alcune altre fa- miglie di alta tradizione ci- vile e religiosa. L'avvenimen- to dell'anno era la tridua festa delle rogazioni, che comprendeva non solo la re- cita delle preghiere peniten- ziali, ma anche folklore, ri- creazioni, unione di spiriti ed affiatamento di autorità e po- polo, padroni e servi, generosità e carità di anime.

Le rogazioni sono chiama- te «croce» perché in passato venivano portate in processione tutte le croci della chiesa maggiore, che ornavano gli altari; e si davano a baciare, lungo il percorso, special- mente quando lungo il con- fine della parrocchia ci si in- contrava coi componenti la processione di Rovigno e quando si arrivava in qual- che villa. Moncalvo, Carme- do. Una trentina di chiesette erano mete e sosta, dove si invocava la protezione dei Santi Titolari: S. Spirito, S. Maria Maddalena, S. Nicolò di Bari, S. Elia, S. Lorenzo e Mauro (Sanorù), Madonna della Salute, S.S. Trinità, S. Giacomo, S. Paolo (San Polo), S. Eufemia e Giuliano, S. Al- berto, Madonna Alta (della Cintura), Madonna Piccola (delle Grazie), S. Antonio Ab., S. Nicola da Tolentino, S. Vi- to, S.S. Gervasio e Protasio, S. Tommaso Ap., S. Croce, S. Francesco, S. Andrea, S. Giorgio e S. Marco, S. Cateri- na, S. Pietro e Paolo, S. Mi- chele, S. Salvatore, S. Anto- nio Ab., S. Elena. Benedizio- ni solenni alle campagne si davano nelle contrade diver- se; e preghiere per i defunti parenti, amici e benefattori in ogni sosta. A metà percor- so, ogni giorno, una sosta un po' prolungata per consu- mare il pranzo e cantare le laudi popolari in onore della Vergine e di S. Giuliano da Valle; si formavano due com- pagnie: «la grande» compren- de il clero, le autorità e i componenti delle famiglie a- giate, e «la piccola» (più nu- merosa e più rumorosa) for- mata dalla gente più umile. Per il trasporto del vettova- gliamento si usavano asini e cavalli; quest'ultimi erano an- che le cavalcature delle au- torità, dei signori, e veniva- no dietro al popolo che pro-

cedeva a piedi, varie persone anche scalze per voto fat- to in circostanza allarmante durante l'anno! I momenti più suggestivi erano quelli della partenza dal paese e del rientro quan- do da ogni finestra e porta venivano gettate sulla proces- sione manate di grano, gran- naturo, segala, avena, orzo per richiamare l'abbondanza dei raccolti e propiziarsi con la preghiera dei peregrinanti alla benedizione del Signore. Ogni giorno ognuno dei partici- panti doveva recare nel paese in processione una primizia: spighe di grano, tralci di vite, ramoscelli d'ulivo, messi ben in vista sui cappelli, sul- lo stendardo del SS, sul Cro- cefisso per significare la fede e la speranza in Dio. Nel- l'entrare in paese alla fine del terzo giorno, una corona di fiori multicolori, ma finti, offerti dalle fanciulle, veniva posta sulla croce astile, in cima ad un alto stendardo (quello del Patrono), ed era simbolo del ringraziamento, che veniva espresso anche col canto del «Te Deum». Nel- l'uscita dell'Ascensione la croce argentea ornata si portava a baciare per ogni casa, segno d'amore e di riconoscenza. Se qualche vallese leggerà questa pagina, certamente sentirà la commozione ed il cuore e le lacrime gliela man- festeranno, perché anche con queste povere pennellate di scarse descrizioni ho volu- to far rivivere ciò che il tempo non spegnerà mai.

ANGELO LEONARDELLI

\* CAPOLINEA \*

IN JUGOSLAVIA, a seguito del provvedimento col quale, a datare dal 2 maggio u.s., è stata rigorosamente vietata l'importazione di automobili di qualsiasi specie o provenienza, si è creata ai posti di dogana del confine una si- tuazione paradossale. Oltre duemila automezze di origine germanica, austriaca, italiana, arrivate dopo quella data ai destinatarî jugoslavi sono stati da costoro abbandonati e non si decidono a ritirarli. Anzi, agli inviti ad essi fatti di prendersi le proprie mac- chine che secondo le dichiara- zioni degli speditori stranie- ri risultavano non solo ordi- nate, ma pure regolar- mente pagate, quasi tutti i destinatari sono ricorsi a mil- le cavilli per dimostrare che doveva trattarsi di... errori e che comunque non avevano intenzione di prelevare le au- to sebbene ad essi indirizzate.

Ora le dogane jugoslave si sono venute a trovare in gra- ve imbarazzo in quanto non sanno cosa fare di tante au- tomobili che nessuno vuole ricevere in possesso. Come si sa, nel suo ultimo discorso pronunciato a Spalato, Tito, dopo avere descritto la situ- azione fallimentare economica e finanziaria della Jugoslavia, ha attaccato duramente per le dilaganti ladrieries e truffe in uso in tutte le amministra- zioni e in tutte le aziende, grandi e piccole, del paese; alludendo pure alla facilità con la quale troppa gente viene in possesso di automobi- li straniere e minacciando di indagare sulla provenienza dei denari necessari per tali acquisti. E non si tratti, come accade sovente, di doni avuti da fornitori stranieri in cambio di favori o servizi ri- cevuti in relazione ai contrati di affari. Di fronte a que- ste minacce, coloro che si e- rano affrettati a farsi spedire le automobili dall'estero pri- ma che entrasse in vigore il

divieto di importazione a data